

## Le parole della scrittura

'Linea', 'punto', 'tratto', 'tracciato'.

Ci sono parole che nascono umili (umile viene da *humus*, terra, femminile anche in latino), spuntano dal fertile uso comune della quotidianità e con il lievito del tempo e l'aggiunta glutinosa di ingredienti di senso crescono, si densificano, si separano in panetti dalle forme diverse e a volte nel caldo forno dei secoli, fermentando, tornano a toccarsi e a intrecciarsi, come gemelli siamesi. Ecco perché queste brevi considerazioni sulle parole della scrittura vagano senza seguire un ordine, né diacronico né sincronico.

'Punto' è una di queste parole erranti, ma a modo loro anche 'linea', 'tratto' e 'tracciato'.

Dal regno vegetale, dalla pianta latina *linum* deriva il sostantivo *linea* o *linia*, filo di lino, funicella, e il verbo *lineare* che vale delineare, tracciare, disegnare. La lineetta è la *lineola*, il *lineamentum* (o *liniamentum*) la linea geometrica, ossia la riga, tracciata su un piano. Ma *linea* comprende già i significati di contorno, abbozzo, schizzo e, al plurale, i lineamenti, le fattezze. Isidoro di Siviglia, tuttavia, trattando degli abiti, parla della veste *linea* «così chiamata in quanto tessuta di solo *lino*» e di *lineamenta* come tele di lino (2004, Libro XIX, XXII.17 e XXIII.6).

Una linea è una sottile striscia lunga su una superficie, che si presta a designare le linee della mano, una linea di moda, il contorno di un corpo (che quando è in linea è magro), un confine, una soglia, una traiettoria, una linea retta, una linea di condotta, la linea telefonica, fino al genetico lignaggio, fino agli usi particolari delle linee di principio, o di massima, o alla linea rossa. Ci avviciniamo anche a termini propri della scrittura: il tirilinee, la sottolineatura; la linea tipografica è l'insieme dei caratteri contenuti nella giustezza, cioè il complesso di tutte le lettere allineate e composte su una sola riga. L'allineamento dei caratteri tipografici prevede che tutte le lettere di una determinata famiglia di caratteri abbiano l'occhio (è la parte che resta inchiostrata e dunque impressa) alla stessa distanza dai bordi. L'interlinea della stampa è lo spazio bianco fra una riga e l'altra, creato da una lamina metallica di vario spessore nell'epoca dei torchi, lunga quanto la misura della linea e inserita nella composizione per ottenere la distanziatura opportuna. Con 'alineia' (*ad lineam*), sempre in contesto tipografico, si chiamava l' capo o meglio il daccapo, il capoverso di paragrafo, il comma, evidenziato

probabilmente con la lettera iniziale più grande nei primi libri a stampa e capolettiera ornato o miniato negli antesignani manoscritti medievali.

L'origine del nostro vocabolo 'linea' dal filo di lino trova concordi gli studiosi dell'origine delle parole. Anche nelle *Etimologie*, con riguardo agli strumenti usati nell'edilizia, Isidoro di Siviglia afferma che «la *linea*, ossia il *filo* del *perpendicularum*, è stata così chiamata in quanto fatta di *lino*» (2004, Libro XIX, XVIII.13). Sarà interessante sapere che i «numeri *lineari* (numerus *linealis*) sono quelli che, partendo dall'unità, si scrivono per mezzo di linee all'infinito contrassegnate da *alfa*: tale lettera indica infatti presso i Greci il numero 1» (2004, Libro III, VII.3). Le cifre dei nostri numeri si chiamano arabe, lo sappiamo, o tutt'al più ci serviamo di numeri romani, rappresentati da poche lettere maiuscole in traslazione semiotica.

Ottorino Pianigiani avanza anche un'altra ipotesi che merita menzione: a proposito di linea tira in ballo la radice *li-* «*bagnare, scorrere*, ond'anche *linere spalmare* (v. *Liquido* e cfr. *Lettera*), nel qual senso sarebbe propr. *il segno fatto con tinta* (cfr. *Linimento*)». Infatti riconduce il termine *linimentum* al verbo *linere* e alla radice *li-* «esser liquido, scorrevole» per spalmare, ungere, quindi medicare. E riporta alla medesima radice persino 'lino', forse addirittura imparentato con *liber*, libro. Dovremmo scavare ancora per cercare l'arteria principale da cui si diramano tanti capillari. Oppure presumere che tra parole così antiche e affini può esser intervenuta nel tempo una contaminazione che le ha aggrovigliate e ora non è più tanto semplice trovare il bandolo della matassa.

In ogni caso, Pianigiani spiega che linea è «una lunghezza considerata in astratto, senza aver riguardo alla larghezza»; riga «è una traccia visibile di una direzione rettilinea», fila «una serie di oggetti disposti in una stessa dirittura». Già la Crusca aveva parlato di «lunghezza senza larghezza» a proposito di linea.

Se oggi è chiara la differenza che passa tra linea e riga sul foglio di scrittura, non sempre è stato così.

Veniamo al punto, seriamente, non come modo di dire. Dal latino *punctum*, derivato da *pungere*, penetrare, verbo che si è mantenuto tale e quale, è il tondino posto sulla lettera 'i' minuscola o dopo una abbreviazione (ad es.). Ancora, è il segno di interpunzione (già *segno di posa*) che dichiara la fine di una frase o periodo, da cui per estensione un luogo del testo.

La voce nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca* recita «Cosa indivisibile», facendo affiorare la valenza geometrica. Spostando il focus dallo spazio al tempo, punto significa «momento», «attimo». In terza posizione, «si dice a quel segno di posa, che si mette nella scrittura, al fin del periodo. Latin. punctum onde 'far punto', val fermarsi». Ma il rimando va anche a *locus, status* e a «quello brevissimo spazio, che occupa il cucito, che fa il sarto in una tirata d'ago». Potremmo dire che si presta bene anche a illustrare l'impronta della penna, che poi 'tirata' crea un tratto. E già sta

per luogo particolare o 'passo' entro un testo. «Anche l'usiam per cavillazione, sofisteria, sottigliezza d'invenzione». Dalla terza edizione compare l'accezione avverbale: «Dinota privazione di quantità: e vale nulla, niente, pure un minimo che. Latin. *nihil*». 'Punto' equivale a 'mica', briciola, che conserva l'eco di *micro*s, piccolo in greco.

Se la 'punta' della matita afferrisce sempre a *punctum*, come pungente, puntura, puntiglio, puntata di un episodio televisivo, altre parole omografe originano dal verbo latino *puntare*, da cui 'punta' nell'accezione del prendere la mira. Non è escluso che anche il pugno sia parente di punto.

Nel lessico bibliografico possiamo rinvenire 'puntata' come numero di un periodico. La puntasecca è una tecnica di incisione dei metalli nella stampa calcografica, ma anche la lastra di rame scavata per creare le linee del disegno a specchio che verranno riempite di colorante. Il punto tipografico è l'unità di misura che nelle officine della stampa determina altezza e corpo dei caratteri, nonché le dimensioni della pagina tipografica, giustezza e altezza. In genere si fa riferimento al sistema di François-Ambroise Didot, in cui il punto è la dodicesima parte della riga tipografica e misura 0,376 mm. Il punto del sistema anglo-americano è leggermente inferiore, 0,351 mm. Il punzone in tipografia è il parallelepipedo di acciaio molto duro alla cui estremità in rilievo c'è il carattere da imprimere nelle matrici. La forma del segno è incisa rovesciata sul punzone, quindi viene scavata dritta nella matrice, che a sua volta ospita nel proprio incavo il carattere tipografico rovesciato: risulterà dritto una volta inchiostrato e impresso sulla carta stampata. Quando un carattere è stato inserito sottosopra nella composizione in piombo o si è rovesciato, con il punteruolo viene sollevato per esser riposizionato o corretto. Con gli appunti, l'appuntare qualcosa, se non siamo in una sartoria piena di spilli per fissare l'altezza degli orli, siamo già immersi dentro la scrittura, mentre l'avverbio 'appunto' significa «propriamente in modo da non uscir dal punto: e quindi né più né meno, né più qua né più là [...] "per l'appunto" si usa quando una cosa coincide con un'altra» (Pianigiani, 1991, s.v.). Appunto però è anche un rimprovero.

Punto e linea sono enti basilari – reali o immaginificamente supposti – della geometria, che altro non è se non la misura della terra.<sup>1</sup>

Il punto che più ci interessa è il segno più piccolo creato dallo strumento scrittoriale sulla carta. Nel regno ideale degli universali diamo per acquisito che sia un cerchio perfetto quasi come quello tipografico, tuttavia molto dipende dalla punta dello strumento usato per scrivere. Basti pensare al risultato di una mina morbida con molta forza di irrogazione pressoria o a una mina secca con appoggio lieve. Una penna d'oca a punta tronca, con

---

<sup>1</sup> Isidoro di Siviglia (2004, Libro III, X.1): «Si dice che la disciplina geometrica sia stata creata dagli Egizi in occasione di un'inondazione del Nilo poiché, essendo state coperte dal fango le proprietà di ognuno, per la prima volta si effettuò la dovuta ripartizione della terra attraverso l'uso di linee e misure».

taglio mozzo, è in grado di creare un puntino solo se appoggiata obliquamente, 'di taglio', facendo aderire soltanto un angolo della punta al materiale di scrittura.

«La prima forma, la più elementare è la singola traccia di uno strumento»: il tratto è «l'artefatto fondamentale» (Noordzij, 2007, pp. 9-10) e «inizia con l'impronta dello strumento» (*op. cit.*, p. 19).

Tratto viene dal latino *tractum*, supino di *trahere*, oppure da *tractus*, participio passato di *tractare*, intensivo di *trahere*. Tracciato è il participio passato del verbo, divenuto altresì nome e aggettivo. Il significato originario è tirare, trarre; il verbo tracciare «assume nel Medio Evo il senso di 'portarsi in un luogo' ed è riferito principalmente ad operazioni venatorie (quindi, 'seguire le tracce degli animali cacciati', e poi 'seguire una linea')» (DELI, s.v.). Il verbo latino ha una grande varietà di accezioni, il senso primo è pettinare la lana, cardare (*tractu* è il bioccolo, più tardi la trattoria indica la filanda per la trattura della seta), ma già nell'epoca classica si parla di *tracta* per la pasta sfoglia, *tractatio* per governare gli animali, suonare uno strumento, coltivare uno studio, esporre una discussione, e dunque tratto di tempo, tratto di penna, espressioni che continuano nelle lingue romanze, come

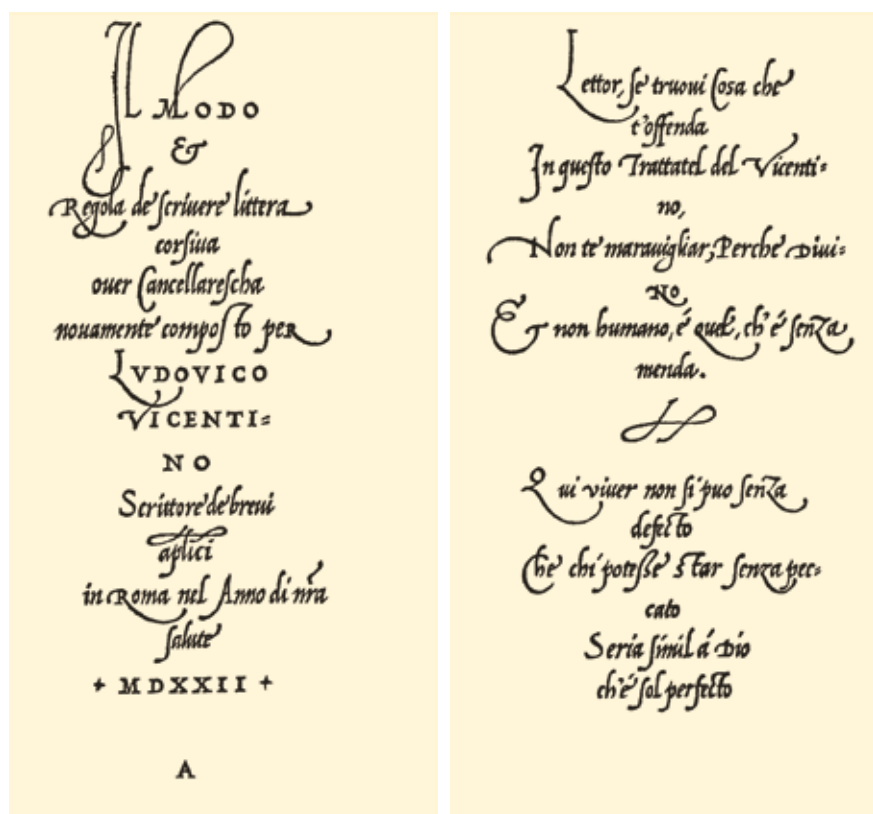


FIGURA 1. Dall'Operina di Arrighi, verso della prima carta e recto dell'ultima.

lanciare e scagliare, dall'uso di tendere l'arco. Tratto può stare per 'volta' in dimensione temporale, per 'distanza' nello spazio, per 'maniera'. Accanto alla lineetta, mettiamo anche il trattino, e vicino il tratteggio. La voce 'trattato' risale sempre a *trahere* tramite il frequentativo *tractare*: trarre a forza in prima battuta, poi tastare e maneggiare per il medico, o soffermarsi su un argomento.

Superfluo dire quanto pesino i termini tratto, tracciato e traccia grafica in grafologia.

Andiamo a cercare le nostre parole ne *La operina di Ludovico Vicentino, da imparare di scrivere littera cancellarescha* del copista, amanuense della Cancelleria apostolica, esperto di arti grafiche e tipografiche, nonché disegnatore di caratteri, conosciuta come primo esempio di trattato di didattica della bella scrittura che illustra come eseguire il modello scrittorio umanistico corsivo. Il verso della prima carta (figura 1) reca scritto «Il modo et regola de scrivere littera corsiva over cancellarescha novamente composto per Ludovico Vicentino scrittore de brevi apostolici in Roma nel Anno di nostra salute MDXXII». Impressa con metodo xilografico, ossia attraverso matrici di legno, l'Autore dedica la *fatica* «Al benigno lettore» e spiega di esser stato

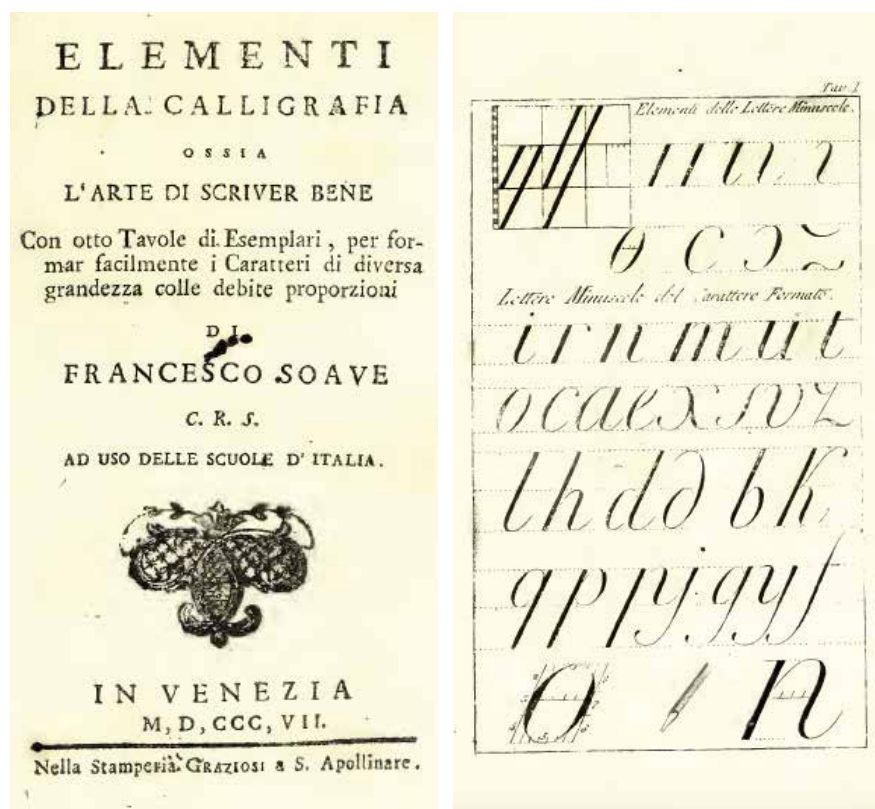


FIGURA 2. Francesco Soave, *Elementi della calligrafia ossia l'arte di scriver bene*, frontespizio e tavola 1.

*constretto* per riguardo «alla publica utilita e comodo non solamente di questa età, ma delli posterì anchora», a «dar qualche essemplio di scrivere, et regulatamente formare gli caratteri e note delle lettere». Atteso che la stampa «non possa in tutto ripresentarte la viva mano, spero nondimeno che imitando tu [benigno lettore] il mio ricordo, da te stesso potrai conseguire il tuo desiderio. Vivi, e sta sano». Potremmo dunque iniziare a scrivere in corsivo ossia in modello cancelleresco, imparando prima di tutto a fare i due tratti da cui cominciano tutte le lettere, di cui uno, simile a un trattino, «è piano et grosso», l'altro, assimilabile a un apostrofo o a una virgola, «è acuto et sottile», realizzato con il taglio della penna. Le aste delle lettere minuscole hanno come elemento primo una *linea*, da principiare «con lo primo tratto grosso e piano» per creare «in cima quella testolina un poco più grossetta che la linea». Ogni segno alfabetico si traccia «in uno senza levare la penna desopra la carta», oppure «in dui tracti». Perché si ottenga più facilità nella scrittura, «farai che tutti li caratteri, o vogli dire lettere pendano inanzi», non però «che caschino tanto». Poi «voglio che le tue maiuscole sempre siano tirate drite et con li suoi tracti fermi et saldi senza tremoli per dentro, che altramente, a mio parer non haveriano gratia alcuna». Linea è sinonimo di riga: «Farai che la distantia da linea a linea de cose che tu scriverai [...] non sia troppo larga, ne troppo stretta, ma mediocre».

Ecco qualche passo dell'*arte di scrivere littera corsiva over cancellarescha*, in cui si parla di tratti e di linee quali fondamenti della manoscrittura.

Andando avanti di qualche secolo, apriamo il manualetto scolastico più diffuso a inizio Ottocento, gli *Elementi della calligrafia ossia l'arte di scrivere bene* di Francesco Soave, *ad uso delle Scuole d'Italia* (figura 2). Eccoci alle «Parti elementari delle Lettere»: «Queste parti sono, come nelle Lettere di stampa, i punti, e le linee, delle quali altre son rette ed altre curve, altre grosse, ed altre sottili. Le linee sottili, che chiamansi *tratti*, o *filetti*, vengon formate da una sola delle due punte della penna: le linee grosse, ovvero ombreggiate, si formano con amendue le punte, ossia con tutto il largo della penna medesima». Le linee «rette ombreggiate» comunemente si dicono «aste».

La prossima volta torneremo indietro, a ripescare la parola 'lettera'.

**Carla Di Carlo**

#### RIFERIMENTI BIBLIO-SITOGRAFICI

ARRIGHI [LUDOVICO DEGLI ARRIGHI] (1522), *La operina di Ludovico Vicentino, da imparare di scrivere littera cancellarescha*, Roma.

CASTIGLIONI L., MARIOTTI S. (1966), *Il Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher.

CORTELAZZO M., ZOLLI P. (1999), *DELI-Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di M. Cortelazzo, M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.

DE MAURO T., MANCINI M. (2000), *Dizionario Etimologico*, Milano, Garzanti Linguistica.

- FRATTAROLO R., SANTORO M. (1982), *Vocabolario biblio-tipografico*, Ravenna, Longo.
- ISIDORO DI SIVIGLIA (2004), *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino, Utet.
- LIDDEL H.G., SCOTT R. (1975), *Dizionario illustrato greco-italiano*, a cura di Q. Cataudella, M. Manfredi, F. Di Benedetto, Firenze, Le Monnier.
- NOCENTINI A. (2010), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier.
- NOORDZIJ G. (2007), *Il tratto. Teoria della scrittura*, Milano, Sylvestre Bonnard.
- PIANIGIANI O. (1991), *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, s.l., Polaris.
- SOAVE F. (1807), *Elementi della calligrafia ossia l'arte di scrivere bene*, In Venezia, Nella Stamperia Graziosi.
- [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it).
- [www.archive.org](http://www.archive.org).